



Intervista ad Achille Occhetto

IL NUOVO PCI E' GIA' REALTA'

di Renato D'Agostini

Riforma dello stato sociale, diritti di cittadinanza e democrazia economica punti centrali del rinnovamento comunista

Inutile girarci intorno: l'improvvisa e inaspettata decisione di Craxi di non partecipare all'incontro di Bruxelles con il Pci e i partiti socialisti europei brucia sulla pelle di chi vorrebbe vedere risolti, non in tempi biblici, i problemi della sinistra italiana. E interrompe, alla vigilia del XVIII Congresso del Partito comunista, un ritmo particolarmente serrato di iniziative interne e internazionali promosse con successo da Achille Occhetto, da meno di un anno segretario del Pci.

Ma il gesto di Craxi non è l'unico sintomo di un cambiamento del panorama politico. Il Congresso della Democrazia cristiana, eleggendo alla massima carica Arnaldo Forlani, sembra rilanciare una politica di isolamento e di emarginazione dei comunisti.

Se così stanno le cose, a pochi giorni dall'inizio della discussione congressuale, il Partito comunista rischia di vedere dilatati i tempi del suo rinnovamento, della ricomposizione della sinistra e margini piuttosto stretti

per la propria azione nel breve periodo. È davvero così? Lo chiediamo direttamente ad Achille Occhetto.

Occhetto: A me non pare proprio che noi siamo isolati. Il nuovo corso del Pci è già una realtà, lo dimostra il dibattito congressuale. Nel corso di questi mesi a chi diceva «o vi arroccate o cederete», «il futuro della sinistra non dipende più da voi», abbiamo risposto con l'unità delle sinistre e delle forze di progresso. E abbiamo posto un problema serio e

vero: quello della strategia delle forze riformatrici, quello cioè dell'alternativa programmatica.

Abbiamo affermato un'idea critica dei processi di modernizzazione, che vanno controllati e governati democraticamente. Abbiamo cioè definito i caratteri del nostro riformismo forte.

RS: *Che cosa intendi concretamente per riformismo forte?*

Occhetto: Cosa può essere una vera politica riformatrice lo abbiamo dimostrato con le nostre più recenti iniziative sulla giustizia fiscale, sui diritti dei lavoratori, sulla droga, sulla riduzione della leva obbligatoria, sul Mezzogiorno e così via. In particolare mi è gradito ricordare che, proprio nell'incontro che ebbi a settembre dell'anno scorso con la segreteria della Cgil e poi con la Cisl e la Uil, posi con forza la questione fiscale come questione democratica. Successivamente si sono riscontrati momenti di grande convergenza con il movimento sindacale e con le altre forze di sinistra che hanno portato agli esiti positivi della modifica sostanziale dei decreti del governo. Non mi sembra proprio che in tale battaglia siamo stati isolati.

RS: *Eppure sembra innegabile che siamo di fronte perlomeno ad una battuta d'arresto.*

Occhetto: A me pare che le brusche frenate di questi giorni siano anche il segno che l'iniziativa del Pci, sia a livello nazionale che internazionale, incide e produce nelle altre forze politiche oscillazioni e scarti. Non siamo noi in difficoltà. Chi è in disarmo è l'attuale governo, dato il clima di confusione, di indecisionismo, di vera e propria ingovernabilità che lo caratterizza. Del resto anche questo fa parte del nuovo corso del Pci, il fatto cioè che la nostra è una opposizione, certo costruttiva, ma risoluta. Non l'opposizione di «Sua Maestà».

RS: *Nessun problema allora con la Dc di Forlani?*

Occhetto: La nostra è un'opposizione per l'alternativa. La svolta moderata del Congresso democristiano qualche problema dovrebbe porlo al Psi, in ordine soprattutto alle sue prospettive strategiche. Non si può troppo a lungo pensare di convincere la gente che la ricomposizio-

da dell'unità e della ricomposizione tra tutte le forze di sinistra su scala europea.

RS: *Ma veniamo al Congresso. Stato sociale, diritti di cittadinanza e democrazia economica: sono questi i cardini del rinnovamento comunista?*

Occhetto: La riforma dello Stato sociale è certamente uno dei nostri obiettivi di fondo. Infatti al centro della nostra elaborazione programmatica abbiamo collocato il tema di una revisione profonda del ruolo e delle funzioni dello Stato. Noi parliamo di uno Stato che gestisca meno e sia invece più capace di fornire progetti, regole, controlli, rispetto ad una pluralità di soggetti pubblici, privati, cooperativi. E soprattutto sia in grado di garantire effettivamente i diritti di cittadinanza.

RS: *La fine del vecchio statalismo?*

Occhetto: Non è una concessione a posizioni altrui. Al contrario è una critica radicale all'attuale (questo sì davvero vecchio) statalismo che vede una collusione patologica tra Stato e pezzi dell'economia e della società, che corrompe sia l'uno che gli altri. Uno statalismo per la cui conservazione si batte soprattutto la Dc.

Occorre invece procedere a una distinzione netta tra pubblica amministrazione e politica, ponendo fine all'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Occorre una riforma dello Stato sociale che significhi meno burocrazia e più ser-

vizi, dando spazio maggiore alle associazioni di volontariato e degli utenti.

Gli effetti negativi e perversi del vecchio statalismo organizzato dalla Dc sono evidenti soprattutto nel Mezzogiorno dove uno statalismo ipertrofico e clientelare blocca la crescita della società civile e di un moderno sistema economico, corrompe le istituzioni e la società, alimenta il potere sempre più forte e ramificato della



Un comizio a Mirafiori

na a sinistra passa attraverso l'asse del Psi con la Dc di Forlani.

RS: *E i rapporti con il Psi?*

Occhetto: Ripeto quello che ho già detto a Milano, a conclusione del congresso provinciale: ciò che ha infastidito non è la nostra chiusura ma, al contrario, la nostra politica di apertura verso il Psi. Noi pertanto continueremo, nel rispetto pieno della dignità e dell'autonomia nostra e di quella degli altri, nella stra-

LE PAROLE-CHIAVE DEL CONGRESSO

«**Nuovo corso**», «alternativa», «riformismo forte». Sono queste le parole chiave con cui il Pci giunge al suo XVIII Congresso. Parole che sintetizzano un insieme di riflessioni — e di pratiche già in atto — che portano senza dubbio il segno della discontinuità con antiche certezze. Vediamo, assai schematicamente, i temi di ricerca e le proposte concrete.

L'Europa. Costituisce «l'orizzonte politico e culturale del Pci». Al suo interno la sinistra deve essere capace di andare oltre lacerazioni storiche che non hanno più ragion d'essere, e di guardare al di là dei confini nazionali: perché, di fronte ai processi di internazionalizzazione, non è più possibile realizzare politiche di progresso nel chiuso dei singoli Stati.

Più in generale occorre un nuovo modo di pensare il mondo, i rapporti Nord-Sud ed Est-Ovest.

La democrazia. La ristrutturazione e concentrazione dei poteri avvenuta in questi anni rende necessario «un nuovo corso democratico». Democrazia significa poteri regolati e controllati; e, nel contempo, garanzie per i diritti fin qui conquistati e affermazione di nuovi diritti e doveri. La democrazia è un valore universale: essa non è strumento, non è una via al socialismo, bensì la via al socialismo; e una democrazia compiuta ha valenze socialiste.

La non violenza. La violenza sbarrò il passo a una civiltà più sviluppata. È un'idea sempre più diffusa, soprattutto tra le nuove generazioni. Dal principio della non violenza scaturisce un grande potenziale critico.

La crisi del sistema politico. È giunto a esaurimento il sistema politico costruito in Italia dopo la liberazione. Negli ultimi dieci anni la situazione è cambiata nel profondo: interessi e classi che hanno avuto nel Pci il loro referente sono stati ricacciati nella subalternità, decisioni fondamentali vengono assunte sempre più all'esterno delle istituzioni rappresentative e dei poteri dello Stato. Si è voluto ridurre la dialettica politica entro le mura del pentapartito, c'è il pericolo di un'identificazione permanente tra questo e il governo, del modellarsi della riforma istituzionale sugli interessi della coalizione dei cinque. Il Pci punta, invece, a una riforma del sistema che permetta il confronto, la competizione, la possibilità di scegliere tra programmi alternativi. L'alternativa si lascia alle spalle il modello di democrazia consociativa che vedeva l'allargamento dell'«area democratica» tutto centrato intorno alla Dc, indica la strada della priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti, entra in conflitto con il nuovo consociativismo dei partiti di governo.

La differenza sessuale come valore. Le donne rivendicano una cittadinanza che non significhi omologazione ai modelli maschili. Occorre avviare dunque la «costruzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e quindi una sua ricchezza». Da questo punto di vista due obiettivi sono attuali: il superamento della divisione sessuale del lavoro, il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni.

Nuova statualità e diritti di cittadinanza. Andare oltre lo statalismo che ha connotato tutte le esperienze

del movimento operaio. «Lo Stato — secondo le parole di Occhetto ai dirigenti della Spd — deve fornire regole e progetti a una pluralità di soggetti, mettendo in secondo piano la sua funzione di gestione diretta». Nel contempo deve e garantire e promuovere i diritti di cittadinanza. La riforma istituzionale non è un'opera di ingegneria, ma deve porre i cittadini in condizione di decidere.

Lavoro e ambiente. Forma specifica della modernizzazione è stato ed è lo scambio tra consumi e diritti. Ma i vantaggi quantitativi offerti a una parte della società entrano in contraddizione con l'esigenza di controllare le finalità dello sviluppo. È questo il conflitto centrale. Da qui il problema di un orientamento qualitativo dello sviluppo e di una «ristrutturazione ecologica dell'economia».

La politica del Pci è ancorata alla centralità del lavoro. Ma occorre il superamento di vecchi schemi. La stessa lotta contro lo sfruttamento è sempre più «lotta per l'estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sui prodotti del lavoro sociale, per il pieno sviluppo della dignità e della libertà personale, per il governo democratico dei risultati più alti del lavoro umano». Decisivo è il governo del tempo: lo sviluppo economico consente oggi una «riduzione articolata e differenziata degli orari», diviene possibile una politica del tempo di vita che assuma in maniera «integrata» il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura.

La democrazia economica. È una nuova frontiera della democrazia politica. Significa riforma dello Stato sociale, con la responsabilizzazione degli apparati e il controllo democratico degli utenti, democratizzazione dell'impresa, redistribuzione dei redditi, della ricchezza e della proprietà, creazione di forme imprenditoriali nuove. Suo tratto distintivo è la possibilità, per i lavoratori, di accedere alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa, di intervenire sulle sue strategie. Tra le varie iniziative da mettere in campo, i fondi collettivi dei lavoratori possono costituire una scelta feconda.

La politica economica. È necessario allargare la base produttiva e rafforzare la produttività generale del sistema. Una nuova politica economica non è possibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Occorrono una profonda riforma fiscale e una spesa pubblica economicamente produttiva e socialmente utile. Oggetto della politica economica deve essere la «qualità sociale».

Il sindacato. Superare la crisi significa porsi in modo nuovo le questioni dell'unità e dell'autonomia. La garanzia di questi «valori inalienabili» è in «un rapporto democratico più forte con gli iscritti e nella costruzione di un rapporto di rappresentanza consensuale con l'insieme dei lavoratori». Sono perciò necessarie regole vincolanti di democrazia sindacale e di democrazia di mandato. Ma la costruzione di nuovi strumenti di partecipazione dipende dalla capacità di rappresentanza del sindacato, dalla riconquista di un potere di contrattazione sui luoghi di lavoro, dalla formulazione di proposte sui temi dell'occupazione, della qualità del lavoro e dello sviluppo, dello Stato sociale: il sindacato è autonomo se ha un progetto.

G.Ri.



Giovani e anziani all'ultima festa dell'Unità

mafia e degli altri poteri criminali. Su questa realtà poggia il sistema di potere democristiano. Senza una riforma del sistema politico e senza un netto passaggio alla politica dell'alternativa programmatica, che faccia voltare pagina rispetto a un certo tradizionale consociativismo, non sarà possibile venirne a capo.

RS: *A proposito della questione dei diritti, da qualche parte si è obiettato che la campagna per i diritti sindacali condotta dal Pci contro la Fiat potrebbe essere interpretata come un modo di resuscitare forme di operaiismo vecchia maniera.*

Occhetto: La nostra non è una campagna contro la Fiat, contro un'impresa in quanto tale. È una battaglia per la democrazia, per l'estensione dei diritti di cittadinanza sociale, per nuovi poteri democratici, a partire dai luoghi di lavoro. Questo è il significato della nostra denuncia dei comportamenti anti-sindacali verificatisi all'Alfa e alla Fiat.

In questa denuncia noi guardiamo all'oggi e non al passato. L'impegno per il rispetto dei diritti dei lavoratori in fabbrica, quello per ricostruire un potere contrattuale e di controllo dei lavoratori, sono obiettivi di decisivo valore democratico. Obiettivi che non riguardano solo gli operai, ma gli impiegati, i tecnici, i quadri, fra i quali sempre di più sono coloro che cominciano a considerare neces-

sarie nuove e più democratiche relazioni industriali e che soprattutto hanno maturato una nuova cultura dell'impresa, più democratica, pluralistica, in grado di valorizzare tutti i soggetti che vi operano.

Oggi esiste una nuova classe operaia che è dentro i processi intelligenti di produzione, che ha tutte le carte per partecipare al controllo degli indirizzi produttivi.

RS: *Alludi alla democrazia economica, un tema legato a esperienze dei paesi nord-europei, difficilmente esportabili in un paese come il nostro. In che modo il Pci lo ripropone?*

Occhetto: La questione della democrazia economica è certamente una questione complessa, su cui riflettere bene, tenendo presente anche gli studi e le sperimentazioni che sono già in atto in altri paesi europei. Noi partiamo, in questa battaglia, da due capisaldi. Il primo è che siamo convinti che la democrazia, i suoi valori, le sue regole, non possono arrestarsi al di qua dei cancelli della fabbrica. E ciò per consentire un rapporto reciprocamente positivo tra le imprese e la società, tra il sistema economico e la democrazia.

RS: *In termini politici?*

Occhetto: La posta in gioco è tra chi pensa a una verticalizzazione e a una concentrazione delle decisioni e del comando e chi pensa invece a un

pluralismo e a una valorizzazione di tutti i soggetti presenti nell'impresa.

È un confronto tra diversi modi, l'uno conservatore l'altro progressista, di concepire lo sviluppo della vita sociale e democratica. Qui sta la nostra vera sfida alla Fiat. Noi non consideriamo affatto l'impresa come qualcosa di ostile a noi o di estraneo al processo di crescita democratica.

Ma è per noi altrettanto chiaro — questo è il secondo punto — che come premessa della democrazia economica ci deve essere un allargamento della conflittualità tra gli interessi diversi, e soprattutto una crescita di qualità.

Ci devono essere nuove regole nelle relazioni industriali, al fine di organizzare il conflitto in modo tale che esso si misuri non soltanto con i legittimi interessi delle parti ma anche sulle scelte di innovazione e di trasformazione delle imprese.

In questo quadro si possono e si debbono anche sperimentare forme nuove di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Naturalmente la democrazia economica richiede un sindacato forte e rinnovato, che abbia una grande autonomia programmatica e progettuale. ●